

LA FUNZIONE ASSISTENZIALE DEGLI ANZIANI AI TEMPI DELLA CRISI: UNA RICERCA-INTERVENTO

Gabriele Musso, laureando in Sociologia e Ricerca Sociale presso
l'Università degli Studi del Piemonte Orientale

Marica D'Orio, laureata in Sociologia e Ricerca Sociale presso
l'Università degli Studi del Piemonte Orientale

INTRODUZIONE

La scelta di realizzare una serie di interviste a famiglie in cui i genitori, il più delle volte anziani, sono ancora costretti a provvedere al mantenimento dei figli disoccupati oppure occupati in nero o con basso reddito - alcuni dei quali, a loro volta, hanno coniugi e figli a cui provvedere - è stata dettata dalla volontà di approfondire un fenomeno di cui si è tanto discusso negli ultimi anni.

Se tale è stato il focus specifico della nostra ricerca, in aggiunta vi erano ulteriori macro-tematiche che hanno attirato la nostra attenzione: in particolare, i dati Istat riguardanti le famiglie in condizione di povertà assoluta, che nel 2014 erano quasi 1 milione e 500 mila sull'intero territorio nazionale; un'incidenza mantenutasi sostanzialmente stabile rispetto al 2013, ma dopo due anni di aumento. Ciò comporta naturalmente una serie di conseguenze negative (dalla difficoltà nell'accesso alle cure ai casi di denutrizione/malnutrizione) sulla cui entità abbiamo provato ad indagare in una piccola realtà come quella astigiana, verificando anche la presenza (o

assenza) di fattori in grado di contrastare tali conseguenze - quali, ad esempio, i legami sociali e i vincoli di solidarietà.

Inizialmente il contributo che intendevamo offrire alla comunità cristiana di Asti era quello di realizzare una ricerca qualitativa: non incentrata tanto su numeri e percentuali, che avrebbero richiesto più tempo e maggiori strumenti per poter raccogliere i dati, quanto piuttosto sui racconti di vita delle persone coinvolte in questa situazione. Le difficoltà nell'individuare nuclei familiari in questa condizione, unite alla riluttanza di alcune persone a concedere un'intervista, non ci hanno però permesso di giungere alla costruzione di un campione adeguato per una ricerca di tipo qualitativo.

Pertanto abbiamo deciso di ricorrere alla metodologia della ricerca-intervento, il cui valore aggiunto alla mera raccolta dei dati è quello di stimolare intervistati e intervistatori a impegnarsi ad apportare dei cambiamenti migliorativi al fenomeno studiato. La somministrazione stessa delle interviste, quindi, diventa già azione di cambiamento che nel caso della presente ricerca si muove almeno in tre direzioni: porta alla luce una condizione che fa soffrire un numero imprecisato ma comunque significativo di famiglie; si appella alla comunità cristiana affinché individui forme efficaci di ascolto e di vicinanza alle stesse; sensibilizza lo Stato e la società civile ad assumersi le responsabilità di sviluppare strategie per la risoluzione del problema in questione.

Benché spesso gli intervistati nutrissero la speranza di una risposta immediata alle loro problematiche, da parte nostra vi è la piena consapevolezza che questo lavoro rappresenti soltanto un piccolo passo. Allo stesso tempo, crediamo che sia un passo nella giusta direzione e che troverà una sua naturale prosecuzione sia nel mantenere i contatti con le famiglie interpellate, sia nella redazione di una carta di intenti con l'obiettivo - per

l'appunto - di sollecitare le istituzioni politiche e civili ad affrontare consapevolmente tale tematica.

METODOLOGIA E STRUTTURA DELLA RICERCA

Le famiglie che compongono il campione della ricerca sono residenti nella Provincia di Asti e sono state intervistate tra novembre 2015 e gennaio 2016. Per individuare i potenziali intervistati, ci siamo rivolti ad alcuni “testimoni privilegiati” di tale fenomeno, rappresentati in particolar modo dai centri di ascolto e dalle parrocchie presenti sul territorio astigiano.

La tecnica utilizzata per la raccolta dei dati concerne in parte lo strumento dell'intervista strutturata, in parte quello del colloquio in profondità, adottando inoltre l'approccio della *life-history*. Le interviste sono state tutte effettuate presso le abitazioni delle famiglie, senza che vi sia mai stata una richiesta di incontro in un luogo neutro, alla presenza esclusiva delle persone interessate; talvolta erano presenti solo il genitore (o i genitori) oppure solo il figlio (o i figli), talvolta i rappresentanti di entrambe le generazioni coinvolte nell'indagine.

Nella prima fase del colloquio, lo scopo era quello di ottenere informazioni circa la composizione e le caratteristiche socio-anagrafiche del nucleo familiare (numero dei componenti dello stesso, età e sesso di ogni componente, fascia di reddito, eccetera). Nella seconda fase, invece, il focus era incentrato sull'esperienza vissuta dalle famiglie obbligate ad affrontare periodi più o meno lunghi di complicità economiche. Nello specifico, gli oggetti del nostro studio riguardavano: l'impegno reciproco concordato tra i genitori e i figli per far fronte a tali situazioni di difficoltà; gli aiuti e i sussidi ricevuti da parte di istituzioni pubbliche, religiose e/o del terzo settore;

l'eventuale importanza delle reti sociali, ossia i parenti, gli amici o i vicini di casa; le condizioni di salute, solitamente più precarie tra i membri più anziani delle famiglie.

RISULTATI DELL'INDAGINE

Il numero complessivo delle famiglie interpellate ammonta a 15, sette delle quali abitano ad Asti e otto in provincia. Quasi sempre, a parte qualche rara eccezione, genitori e figli risiedono nello stesso comune. Per quanto riguarda i genitori intervistati, il cui numero totale è di 14 individui, la maggioranza è costituita da donne (78,5% contro il 21,5% degli uomini), perlopiù vedove, con un'età media di circa 74 anni per le donne e di 73 anni per gli uomini. I figli intervistati sono stati 16, in larga parte celibi/nubili o divorziati; in questo caso, invece, il genere predominante è quello maschile (62,5% contro il 37,5% della rappresentanza femminile), mentre l'età media si attesta a 45,5 anni per gli uomini e a 44 anni per le donne. In media, il reddito mensile complessivo ammonta a circa 930 euro per famiglia.

Riguardo all'impegno reciproco tra le due realtà generazionali, è emerso come da parte dei genitori si tratti di un impegno principalmente economico: assai spesso, infatti, essi si occupano di pagare le bollette, l'affitto o le polizze di assicurazione, di acquistare generi alimentari o più semplicemente di donare dei contributi in denaro ai figli che - a causa dello stato di disoccupazione - non riescono a fronteggiare le spese caratterizzanti la vita quotidiana; in molti casi, poi, i più anziani ospitano nella propria casa i rispettivi figli, non potendo questi ultimi permettersi un tetto proprio, mentre solo in poche circostanze il loro aiuto consiste nel prendersi cura dei nipoti. I figli, dal canto loro, assistono i genitori in quelle attività quotidiane divenute

troppo impegnative con l'avanzare dell'età: ciò si concretizza, ad esempio, nello svolgimento di alcuni lavori domestici o più frequentemente nell'accompagnare in automobile i genitori - impossibilitati a guidare - a fare la spesa, a sostenere visite mediche, a sbrigare pratiche burocratiche, eccetera. Tuttavia, solo in un caso abbiamo constatato la necessità da parte di due coniugi ultraottantenni (totalmente non autosufficienti) di ricevere un'assistenza 24 ore su 24, compito che viene svolto interamente dal figlio.

“A mia figlia? Le devo pagare tutto! Vive a casa mia, che per fortuna è di nostra proprietà, ma poi ci sono le spese, e tutti i giorni bisogna pur mettere qualcosa in tavola [...]

Devo sperare di non mancare io con la mia pensione, senno' che succede?”

(A.P., madre, 82 anni)

“Ad esempio, qualche tempo fa a casa di mia madre c'era bisogno di tinteggiare le pareti: le ho detto che ci avrei pensato io, mi son messo lì e ho ridato il bianco”

(A.M., figlio, 43 anni)

“Cerco sempre di non allontanarmi da casa per troppo tempo per non lasciare da soli i miei genitori. Pensa che a mio padre devo starci attento anche di notte, che non si alzi e non si tolga la maschera dell'ossigeno” (S.M., figlio, 49 anni)

In secondo luogo, emerge come il principale introito economico di queste famiglie - le quali risiedono spesso in case popolari a canone calmierato - sia la pensione (sempre di fascia medio-bassa) dei genitori oppure la pensione di reversibilità percepita dal coniuge superstite, che nella totalità dei nostri casi è una vedova; altre forme di reddito sono rappresentate, in particolare, dalle indennità di accompagnamento e dalle pensioni di invalidità o ancora dai sussidi di disoccupazione. Tra gli aiuti di tipo non finanziario, vi sono soprattutto il bonus per l'energia elettrica e il gas previsto per le famiglie a basso reddito e la borsa alimentare della Caritas; i centri di ascolto rappresentano invece le associazioni più attive, almeno stando alle

testimonianze dei nostri intervistati, mentre molto più raramente è stato citato l'intervento dei servizi socio-assistenziali o dei comuni di residenza.

“Io ho solo 600 euro di pensione di reversibilità, quella di mio marito, perché io non ce l'avrei: ho sempre lavorato in campagna” (D.V., madre, 85 anni)

“A fine 2014 è nato il problema degli affitti arretrati. Tramite il centro di ascolto siamo riusciti fare la pratica anti-sfratto, fortunatamente approvata in modo molto celere, e così abbiamo tamponato il problema” (G.C., figlia, 39 anni)

Dallo studio si evince anche la debolezza delle reti sociali delle persone intervistate. In molti casi, si tratta evidentemente di soggetti isolati, talora in cattivi rapporti con fratelli e sorelle dai quali solo in alcune circostanze ricevono un sostegno materiale o morale; paradossalmente, paiono essere di più i casi in cui i figli intervistati sono stati aiutati da fratelli la cui condizione finanziaria e patrimoniale non è sensibilmente migliore. Raramente, poi, abbiamo registrato testimonianze di aiuto ricevuto da altri parenti, amici o vicini di casa.

“Al giorno d'oggi ognuno va avanti per conto proprio” (R.M., figlia, 49 anni)

“Non mi aspetto niente da nessuno. L'unica che mi ha sempre aiutato è mia madre”
(M.C., figlio, 61 anni)

“Mio fratello ha sempre cercato di darci una mano ma non può fare molto, anche lui è precario [...] I genitori di mia moglie? Guarda, loro è meglio se li lasciamo perdere”
(D.C., figlio, 47 anni)

Per quanto concerne le condizioni di salute dei vari membri delle famiglie conosciute, la maggior parte degli anziani ha o ha avuto problemi legati soprattutto all'età avanzata, che vanno dalle difficoltà motorie alle malattie cardiovascolari, ma ben pochi presentano patologie molto gravi, croniche o invalidanti e molti di loro sono ancora quasi del tutto

autosufficienti. La maggior parte dei figli, invece, è in buona salute; in certi casi, semmai, abbiamo riscontrato problemi di natura differente, quali possono essere la tossicodipendenza e l'alcolismo.

“Essendo cardiopatica dal 2003, guarda quanti farmaci devo prendere...

Ho un vero e proprio arsenale di medicine” (M.M., madre, 59 anni)

“I miei genitori sono persone molto indipendenti e non chiedono mai aiuto”

(D.C., figlio, 47 anni)

“Grazie a Dio, abbiamo almeno la salute!” (L.M., madre, 79 anni)

In generale, nel corso delle interviste abbiamo riscontrato un alto grado di ospitalità e di cortesia da parte delle persone incontrate, nonché di disponibilità a raccontare la propria esperienza, disponibilità che potrebbe essere attribuibile al bisogno di comunicare con una persona esterna al nucleo familiare. Allo stesso tempo, in certi casi è apparso evidente il loro desiderio di sfogare sentimenti di rabbia e di frustrazione accumulati. Il più delle volte, gli intervistati hanno dimostrato ottimismo, tenacia e altresì una certa dignità nell'affrontare le proprie difficoltà (ad esempio, grazie alla presenza di bambini in famiglia oppure al conforto trovato nella fede), mentre alcuni di loro hanno denotato una visione comprensibilmente pessimista nei confronti del futuro e una discreta sfiducia verso le istituzioni.

“In passato abbiamo aiutato persone che ci hanno chiesto una mano, e ora tocca a noi essere aiutati. Non c'è nulla di cui vergognarsi in questo”

(M.M., madre, 59 anni)

“Ormai mando il curriculum sperando solo che qualcuno abbia pietà di me, è indignitosa questa situazione [...] Per essere aiutata dallo Stato, forse dovrei stare sotto un ponte”

(L.P., figlia, 52 anni)

Infine non è mancato qualche lieve malinteso: è capitato infatti che l'intervista venisse scambiata per una sorta di colloquio finalizzato alla ricerca di un lavoro per i figli; in tali casi, abbiamo semplicemente provveduto a rispiegare il nostro compito in qualità di intervistatori, registrando a quel punto la piena comprensione da parte degli intervistati.

CONCLUSIONI E RIFLESSIONI FINALI

I risultati della ricerca confermano innanzitutto il paradosso evidenziato dal Centro Internazionale Studi Famiglia sulla base dei dati Istat 2014: la presenza di almeno un pensionato in famiglia, infatti, ridurrebbe considerevolmente il rischio di povertà. Secondo l'Istituto nazionale di statistica, il rischio di povertà tra i nuclei con pensionati si attesta al 16,2%, mentre per le altre famiglie senza pensionati tale percentuale sale al 22,3%; anche all'interno dei nuclei familiari più vulnerabili, come quelli di genitori soli con figli, la presenza di un pensionato dimezza il rischio di povertà, dal momento che un genitore solo senza pensionati corre questo rischio nel 35,3% dei casi, laddove questa percentuale scende al 17,2% se è presente un pensionato nel nucleo familiare. In sostanza, sebbene nel complesso le pensioni siano relativamente povere, esse garantiscono perlomeno una certa sicurezza economica alla famiglia, molto più di quanto non faccia il reddito da lavoro.

Poiché molti dei figli che abbiamo intervistato risiedono tuttora - o sono stati costretti a tornare a vivere - a casa dei propri genitori, ciò conferma la tendenza rilevata dal rapporto annuale 2014 dell'Istat per la quale sempre più famiglie si ricompattano, con il rientro dei figli nei nuclei genitoriali dopo separazioni, divorzi, perdita del posto di lavoro o con la coabitazione con i

parenti: una strategia di riorganizzazione messa in atto dalle famiglie con l'obiettivo di fronteggiare non solo la crescente fragilità dei percorsi di emancipazione dei loro membri, bensì anche le attuali difficoltà economiche, in particolare quelle legate alle spese abitative.

Un ulteriore spunto fornito dall'Istat è che la rete di parentela si stia modificando, in seguito alle trasformazioni socio-demografiche, diventando sempre meno compatta e dunque sempre meno in grado di fornire un supporto ai suoi membri più fragili. Tale risultanza è congruente con quanto emerso dalla nostra indagine circa la debolezza dei *networks* sociali degli intervistati.

Va poi sottolineato come alcuni tra gli anziani intervistati e presumibilmente molti altri nella loro situazione, pur necessitando di cure, rinuncino ad affrontare spese sanitarie avendo ancora i figli a proprio carico. A tal proposito, è stato rilevato come le cure mediche siano sempre meno accessibili per chi ha risorse economiche scarse poiché nel 50,4% dei casi chi rinuncia ad una prestazione sanitaria lo fa per motivi economici (Istat, rapporto annuale 2014). Ed è proprio per questi motivi che, ad esempio, la Fondazione Promozione Sociale Onlus e il CSA - Coordinamento Sanità e Assistenza, insieme ad altre 30 organizzazioni cattoliche, hanno rivolto un appello a Papa Francesco con l'obiettivo di segnalare l'attuale negazione del diritto alle cure degli anziani malati cronici non autosufficienti.

Un dato relativamente confortante riguarda invece le statistiche relative all'occupazione nella Provincia di Asti, le quali risultano leggermente migliori di quelle regionali e nazionali. Nel 2014, l'occupazione maschile nell'Astigiano è pari al 70,2% contro il 68,9% del Piemonte e il 64,7% dell'Italia, mentre l'occupazione femminile si attesta al 56,1% contro il 55,9% del Piemonte e il 46,8% dell'Italia. Anche i tassi di disoccupazione risultano inferiori alle medie regionali e nazionali (10,5% in confronto rispettivamente

all'11,3% e al 12,7%). Da notare, infine, come nel 2014 nella nostra provincia i residenti con età superiore a 65 anni rappresentino il 25,2% della popolazione totale, con un *trend* di crescita certificato dal fatto che nel 2011 tale percentuale fosse pari al 24,3%.

APPENDICE: TRACCIA PER L'INTERVISTA

PRIMA PARTE - Dati relativi al nucleo/i familiare/i e ai singoli componenti

- 1) N. componenti famiglia
- 2) Età e sesso di ogni componente
- 3) Dove abitano (comune di residenza, città/provincia)? Abitano insieme o separatamente? A quale distanza?
- 4) Fascia di reddito
- 5) Informazioni sui singoli componenti:
 - Anziani: sono in pensione? Da quanto tempo? Che lavoro facevano? Se non sono in pensione, che lavoro fanno?
 - Figli: sono disoccupati, e se sì, da quanto tempo? Che lavoro facevano? Oppure sono occupati con lavori a basso reddito, lavoro nero, ecc.?
 - Eventuali coniugi e/o bambini dei figli: lavoro (se sì, quale lavoro fanno?), scuola (quale scuola/università frequentano?), ecc.?

SECONDA PARTE - Intervista ad anziani e figli

1) IMPEGNO RECIPROCO

- Anziani nei confronti dei figli: impegno/aiuto puramente economico? Accoglienza nella propria casa (i figli vivono o sono tornati a vivere a casa dei propri genitori anziani)? Aiuto “alimentare” (spesa, pasti, ecc.)? Assistenza ai nipoti (fare da babysitter, andare a prenderli a scuola, aiuto con i compiti, ecc.)?
- Figli nei confronti degli anziani: in che modo i figli aiutano/supportano i propri genitori anziani, “ricambiando” così il sostegno economico e non offerto loro dai genitori?

2) AIUTI/SUSSIDI/SOSTEGNO DA PARTE DI ISTITUZIONI PUBBLICHE, RELIGIOSE E/O DEL TERZO SETTORE

- Istituzioni ed enti pubblici: sussidi economici, assegni di accompagnamento, di disoccupazione o altre indennità? Case popolari, integrazioni economiche per l'affitto, ecc.? Servizi socio-sanitari e socio-assistenziali?
- Istituzioni religiose e volontariato: quali aiuti ricevono da queste realtà?

3) ALTRE RETI SOCIALI: ricevono eventualmente ulteriore supporto da altri parenti, amici e conoscenti, vicini di casa, parrocchiani, ecc.?

4) CONDIZIONI DI SALUTE

- Registrare la presenza di eventuali problemi di salute caratterizzanti i genitori anziani e/o eventualmente anche i figli: patologie croniche e/o invalidanti? Handicap psico-fisici? Ricorso o necessità di assistenza (anche 24h/giorno) per qualche componente del nucleo familiare, di assistenza domiciliare, ecc.?